

“LA PARROCCHIA E’ UNA CASA IN MEZZO ALLE CASE”CL,26



# IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE  
GIARRE. TEL. 095/931533 FAX 095/7610576

www.parrocchiasanfrancescogiarre.it – parroco@parrocchiasanfrancescogiarre.it  
cc postale numero: 12083952 – iban: IT21J0200884170000300709307

ANNO 44° N°02/ 433 – NOVEMBRE 2020

## “ASCOLTO CORRESPONSABILITÀ’ COMUNIONE E ANNUNZIO”

### LE INDICAZIONI DEL CARDINALE BASSETTI

Alla scuola dell’enciclica "Fratelli tutti". Il cardinale Gualtiero Bassetti ha introdotto ieri i lavori della presidenza della Cei, in vista della prossima Assemblea generale di novembre, invitando a «leggere questa stagione dell’umanità», con «il respiro grande» del documento di papa Francesco. E in particolare di quattro parole che, secondo il presidente dei vescovi italiani, «sono molto utili» per il lavoro futuro della Conferenza episcopale: «Ascolto, corresponsabilità, comunione e annuncio».

L’**ascolto** parte dalla parabola evangelica del Buon Samaritano. La cura di quest’ultimo verso lo sconosciuto incappato nei briganti, ha sottolineato il porporato, «*mi pare per noi una prima indicazione a prendere sul serio il tema dell’ascolto approfondito e accorato di ogni uomo, anche di chi non sa esprimere nemmeno il proprio bisogno di aiuto*». In sostanza, ha aggiunto, «*significa farsi interpreti anzitutto dei più poveri, di quelli che in questo frangente della storia stanno subendo il peso della pandemia, di chi sta tenendo duro per la sopravvivenza propria, della propria famiglia, della propria azienda e della propria comunità. Alcuni di questi poveri non hanno nemmeno la forza di formulare una richiesta e attendono qualcuno che ascolti il loro grido silenzioso*». Ma ascoltare significa anche «*accorgerci del bene in atto*», ha proseguito Bassetti. Ad esempio pensare ai medici, «*alcuni dei quali vivono il loro impegno ben al di là del dovere lavorativo*», e ai genitori «*che hanno rimodulato con creatività di amore il loro ruolo nei confronti dei figli*». «*Solo una Chiesa che ascolta la vita reale sa accorgersi di queste e altre realtà, che portano con sé le tracce più o meno evidenti della grazia del Signore*».

La **corresponsabilità** trae spunto dal passaggio dell’enciclica in cui il Papa invita «*a non aspettare tutto dai governanti*», ma ad «*avviare e generare nuovi processi e trasformazioni*». Si tratta, ha rimarcato il presidente della Cei, «*di sentirsi protagonisti di un modo nuovo di essere Chiesa in Italia, nel nostro territorio, tra la nostra gente*». Un’operazione che richiede cuore e testa, cioè «*generosità e intelligenza*», perché «*il cuore da solo può portare disordine, mentre la testa da sola può suggerire soluzioni disumane*». Bisogna dunque «*far nascere o sostenere nuove vie di annuncio*». Quanto in special modo alla Cei, dato che durante la prossima assemblea generale verranno eletti due vice-presidenti e presidenti delle Commissioni Episcopali, «*questa potrebbe essere l’occasione per avviare un processo di ripensamento dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno*». Sia per rendere la Cei «*uno strumento ancora più capace di servire le Chiese locali*», sia «*per lanciare alle stesse Chiese locali il messaggio dell’importanza e della bellezza di rinnovarsi alla luce di una lettura sapienziale dei segni dei tempi*».

La **comunione** è il necessario ingrediente di tutto ciò. «La comunione fa la Chiesa - ha notato il cardinale -. La comunione ci rigenera. La comunione ci mette in moto. La comunione indica la via per l’oggi». Per questo, ha esortato, «*dobbiamo fare nostro l’atteggiamento, lo stile della Chiesa in uscita. Uno stile non sedentario, ma segnato da distacchi, partenze, spostamenti. E questo si realizza solo se siamo corresponsabili e in comunione*». Infine il presidente della Cei è tornato sulla parola **annuncio**, mettendone in luce i numerosi significati. «*Non possiamo perdere questa occasione di ripensare un annuncio davvero efficace del Vangelo*». E allora che cosa vuol dire annunciare? «Indubbiamente – è stata la risposta di Bassetti –, annunciare il Vangelo significa rinunciare alle lamentele e alle rivendicazioni di parte per assumere i sentimenti di zelo che sono stati dei grandi evangelizzatori come Paolo. Significa, inoltre, «*anche provare a parlare con garbo ed empatia dell’esperienza del Risorto là dove la morte sembra aver posto una pietra tombale a ogni speranza. Annunciare il Vangelo significa ancora consigliare i dubbiosi, cioè suggerire ai giovani scelte di vita ispirate a un bene più grande di sé. Annunciare il Vangelo significa denunciare le politiche che creano o*

*mantengono le disuguaglianze e le ingiustizie, ma anche collaborare con le autorità a trovare soluzioni che siano davvero fraterne per tutti. Annunciare il Vangelo significa, infine, rimettere in mano a tutti, dai bambini agli adulti, la Parola di Dio come libro della vita, libro a cui ispirare i propri pensieri e i propri sentimenti».*

## **“EQUIVOCI NO, DIALOGO SI” - MONS. CAMISASCA**

Le parti di frasi del Papa tratte dall'intervista della vaticanista Valentina Alazraki per l'emittente Televisa, trasmessa in Messico il 28 maggio 2019, ora rimontate nel docufilm *Francesco* di Evgeny Afineevsky appena presentato alla Festa del Cinema di Roma hanno suscitato un'eco mondiale, con reazioni di ogni tenore. Inclusive quelle di chi ha pensato a una “svolta” nel magistero e ha espresso, a seconda delle estrazioni, perplessità o entusiasmo. Come tanti in questi giorni, ci ha molto riflettuto anche monsignor Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, che si è sentito interpellato da tanta gente come pastore, per capirle meglio.

### **Lei come legge le parole del Papa sulla famiglia?**

La prima parte delle parole del Papa riguarda il diritto di un ragazzo con orientamento omosessuale a rimanere nella propria famiglia, ma soprattutto a essere considerato dai propri genitori, parenti e amici come persona, figlio di Dio e sua immagine. Come persona destinata alla vita eterna e alla gioia possibile sulla terra, persona che non deve essere dileggiata o calunniata. Già questa prima frase – nella versione offerta dal film – è risultata stravolta: si è parlato di un diritto alla famiglia come se fosse il diritto a formare una famiglia. Non dimentichiamo che in America Latina (il Papa in realtà ha pronunciato quelle parole di fronte a una giornalista messicana) ancora molti giovani con orientamento omosessuale sono allontanati dalla casa.

### **Entriamo nel merito dei temi sollevati dalla diffusione di alcune parole del Papa sulle relazioni tra persone dello stesso sesso. Da vescovo che da tempo ha aperto un dialogo con le persone omosessuali, come dev'essere il rapporto tra dottrina della Chiesa e prassi pastorale?**

È di fatto un tema nuovo, non tanto perché la Chiesa non l'abbia mai affrontato ma perché si sta ponendo in un modo nuovo di fronte alle persone con orientamenti omosessuali. È ciò che accennavo sopra. Nello stadio attuale penso che sia bene ascoltare tutto ciò che queste persone vogliono comunicare (profondità di affetti, attese, speranze, proteste...) e ricordare loro il pensiero della Chiesa come è espresso nel Catechismo. Non come una pietra sulla loro vita, ma come un possibile orizzonte a cui aprirsi con la grazia di Dio, sapendo che la natura di ciascuno è piena di cadute, ma anche di risurrezioni. È un cammino in avanti che dobbiamo ancora scrivere e che non avverrà mai se ci chiuderemo alle persone e se annacqueremo l'antropologia cristiana. Non pensiamo di poter risolvere tutti i problemi.

### **Un altro tema chiave proposto dal docufilm è la disciplina di legge per le relazioni tra persone dello stesso sesso. Il Papa si dice favorevole a una forma di tutela legale: lei cosa pensa?**

È la seconda parte della frase del Papa, che riguarda la *ley civil*, il tentativo operato da Jorge Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires di opporsi alla equiparazione tra matrimonio naturale e unione tra persone dello stesso sesso, attraverso il riconoscimento di diritti essenziali. In Italia la Cei si è opposta alle unioni civili perché i diritti della persona erano già riconosciuti e perché troppo forte era il rischio che una legge sulle unioni civili indebolisse l'istituto del matrimonio già fortemente in crisi. Io non sono contrario a una tutela legale, purché si chiamino le cose con il loro nome.

### **I figli: è noto che una parte delle forze che hanno sostenuto l'approvazione della legge italiana sulle unioni civili chiede l'estensione della piena genitorialità. Qual è il suo pensiero?**

Il mio pensiero è assolutamente contrario. I genitori sono un padre e una madre, non due padri o due madri. Se accettassimo questo andremmo contro tutta la saggezza di tante correnti di studi psicologici raccolte in molte tradizioni tra cui quella cristiana, che ci indica l'importanza della figura maschile e di quella femminile, soprattutto nei primi tempi di vita della persona. Certo, un padre o una madre possono morire presto, ma questo non giustifica lo stravolgimento del loro posto nella crescita del bambino.

### **Che passi sta compiendo la Chiesa nei confronti della condizione omosessuale e delle relazioni affettive? E quali vanno ancora compiuti?**

Sta sempre più prendendo coscienza della persona omosessuale come persona e si sta interrogando sul significato delle relazioni affettive tra due persone omosessuali. Risposte definitive ancora non ce ne sono. Sono certo che se avremo la pazienza di camminare ascoltando le persone, senza tradire la Parola di Dio, si apriranno nuove strade. L'errore più grosso è cadere nell'equivoco che per raggiungere l'uomo occorra aderire alla mentalità mondana o annacquare la profondità della Parola di Dio.

**È decisivo il metodo del dialogo, ma va esercitato nella chiarezza: su quali punti ritiene debba esserci fermezza da parte della Chiesa, e dove si può trovare un terreno di incontro con le istanze dell'associazionismo omosessuale?**

L'ideale della castità deve essere proposto non perché sia un ideale facile ma perché è possibile e può aiutare la vita affettiva a sperimentare un'integrazione tra gli orientamenti sessuali e la propria vita intellettuale e spirituale. Nel proporre l'ideale della castità la Chiesa non misconosce per nessuno, indipendentemente dagli orientamenti sessuali, la difficoltà a viverla. Semplicemente vuole aiutarci a camminare in avanti. Non bisogna mai escludere un bene, anche se per raggiungerlo occorre attraversare un mare difficile. Quanto al dialogo, è assolutamente necessario incontrarsi: ci sono molte persone credenti con tendenze omosessuali che si radunano attorno a sacerdoti per pregare, interrogarsi e aiutarsi nella loro condizione di vita. Tutto ciò va accolto, senza creare ghetti ma integrando le persone nella vita ordinaria delle comunità.